

Un sogno impudico e dichiarato

Segue dalla prima

Calata dello stile, caduta della politica, caduta delle istituzioni si tengono per mano, come i paracadutisti sportivi che si buttano giù dall'aereo, e però sanno d'aver un paracadute che li salverà dallo sfracello. Qui invece non c'è nessun paracadute, tranne la maturità democratica e la resistenza di tanti italiani. Essi vanno in fiaccolata fino sotto le finestre del capo dello Stato a chiedergli di non firmare la legge Cirami, pur sapendo che lo farà a velocità supersonica. Vanno a manifestare solidarietà al palazzo di Giustizia, pur sapendo che non tutti i magistrati continueranno a sentirsi soggetti solo alla legge. Vanno a dichiarare la loro fede nel Parlamento, pur sapendo che Camera e Senato continueranno a farsi manipolare come legificio dal governo degli in-

teressi privati. Vanno a fare il girotondo intorno alla Rai a difesa del servizio pubblico, pur sapendo che i gaulaier continueranno a spacciare come spada del Sacro Graal il pugnale avvelenato. Vanno nelle piazze a chiedere unità ai partiti dell'opposizione, pur sapendo che essi non hanno coraggio né la capacità di realizzare l'unità della coalizione né il coraggio di scegliere la via consigliata da Sartori, e cioè ognuno per suo conto fino alla vigilia delle elezioni (e sempre che l'avversario non li impallini nel guado). Questa maturità democratica e capacità di resistenza di molti italiani potrà evitare lo sfracello conclusivo delle istituzioni, ma non ne può arrestare, intanto, la caduta libera. I risultati di una inchiesta condotta qualche giorno fa per un giornale di Roma dicono che nelle quattro settimane di ottobre l'indice di fi-

Cala ancora la fiducia degli italiani nelle istituzioni. Cosa accadrebbe il giorno in cui regnasse un capo dello Stato che fosse anche capo del Governo?

FEDERICO ORLANDO

Italiani di Piero Sciotto

La prevenzione è a zero, la rabbia a mille

imprecauzione

Una maggioranza di pataccari

fesso chi regge

ducia nel governo è caduto dal precedente 48 al 44 per cento, nella Camera dal 48 al 41, nel Senato dal 49 al 44, nei partiti dal 32 al 28. In sole 4 settimane. C'è nuova sfida, dunque, in tutte le istituzioni della rappresentanza politica. È per questo che voglio segnalare come un fatto di grande importanza l'approvazione, alla Camera, dell'emendamento di Rosy Bindi alla Finanziaria, che ha cancellato l'autorizzazione ai medici di esercitare anche fuori dell'ospedale pagando un pedaggio di 5000 euro. Non so quanto questo emendamento sia incidente nel sistema sanitario

(probabilmente, molto). Ma mi sembra un segnale importante per il sistema istituzionale, l'uscita dal coma di un Parlamento ridotto a ratificare, come leggi dello Stato, gli interessi privati del governo, dei suoi imputati e dei suoi avvocati. Ratifica senza precedenti in centocinquanta anni di storia unitaria e parlamentare. Ratifica da regno di Semiramide. Altrettanta importanza, per salvare il prestigio di una magistratura che ormai fornisce nomi di suoi ex componenti alle «leggi della vergogna», mi sembra la decisione del tribunale di Milano di continuare il processo Sme nonostante la nuova legge sul «legittimo sospetto». Può darsi che abbiano ragione gli avvocati della difesa a giudicare sostanzialmente inutile la continuazione dei dibattimenti. Ma noi sottolineiamo il valore costituzionale di quella decisione, l'indipendenza di magistrati

che rifiutano ogni zelo nei confronti del potere quasi assoluto del governo. Uno zelo a cui ancora una volta non ha saputo sottrarsi il presidente Ciampi, contestato a Milano dai «girotondi». E questo dimostra ancor più che cosa diventerebbe il Quirinale il giorno in cui regnasse un capo dello Stato che fosse anche capo del governo, come nel sogno impudico e tuttavia dichiarato di Berlusconi; e quanto sia urgente che i partiti dell'opposizione anticipino immediatamente un loro modello istituzionale, che vada incontro alle esigenze di modernità del Paese ma prevenga il rischio finale di una concentrazione dei poteri di governo e di garanzia nelle mani di uno solo. Se i partiti non lo faranno, verrà meno anche la buona volontà degli italiani che ancora impedisce alla loro caduta libera di concludersi in sfracello.

Maramotti



segue dalla prima

Progetti del dopoteremoto paesi veri, paesi finti

Facce, corpi fuori uso, se l'uso del corpo umano è ormai quello che la pubblicità marca spot su spot a cadenza serrata (ogni quarto d'ora?) sul nostro domestico attrezzo televisivo. Un terremoto ha scoppiato sotto i nostri occhi l'umile Italia di sempre: sofferenza, dolore, e coraggio. Il coraggio della pazienza. O della fatalità. «Volete andare via dalle vostre case? Volete che siano costruite altrove?» chiedevano i telecronisti a quei volti attoniti ma pietrificati. Per lo più rispondevano a monosillabi: centellinavano un «no». Ma il presidente del Consiglio aveva già parlato, con i suoi «amici architetti», di «piste ciclabili», di «verde» eccetera - quasi che il verde degli ulivi del sud d'Italia fosse altro verde. Ma il verde degli ulivi deve essere sconosciuto al presidente. Cosa raccontavano quelle facce, a parte quel «no». Raccontavano, solo con gli occhi smorti, di antichi torti ricevuti, di continui tradimenti perpetrati sulla loro pelle, perpetrati così a lungo da poter essere identificati con un cieco destino continuamente avverso. Per esempio, quelle male scuole le cui soprilevazioni hanno schiacciato innocenti, e rimpalli di responsabilità che vanno ad annidarsi in un solo luogo - la materia grigia di menti ammalate. Quelle che pensano quanto un potere, vai a capire come conquistato, scagioni da qualsiasi responsabilità: che il potere anzi sia il salvacento a compiere leggerezze, disattenzioni, soprusi, gesti che, difesi comunque dalla maglia ferrea ma «aggiustabile» della burocrazia, possono andare in ogni direzione tranne che in quella giusta, del rispetto umano e degli interessi della collettività.

«Difendi la tua libertà», esclama un manifesto di Forza Italia esposto per le strade di Roma in questi giorni. Le facce antiche di quei contadini molisani dicono che la difesa della libertà non è riducibile a un qualsiasi fatto personale - la libertà non è proprietà mia e tua no, non è un mio beneficio a scapito tuo. La dignità del dolore espressa con il silenzio da quei volti dell'umile Italia ha un diverso significato: accusa di tradimento chiunque abusi di loro.

Ma che tipo di tradimento? Un esempio illuminante viene da un fatto che in queste settimane è stato richiamato molto autorevolmente alla coscienza nazionale. La tragedia di El Alamein, 1942, e dei suoi morti. Grande esempio di coraggio italiano, è stato detto. Giustamente. In un documentario con materiale di repertorio passato in televisione qualche notte fa si sono visti i torsi nudi di quei coraggiosi - erano ragazzi di vent'anni - affannarsi intorno a qualche cannone nel deserto della Libia. Combattono: sono morti. Erano corpi magri, sfianati dalla dissenteria: avevano mezza gavetta d'acqua sporca da bere al giorno sotto un sole a 50°, scarpe con le suole di cartone, carri armati di latta. Eppure hanno tenuto testa all'esercito inglese. Sono morti - fratelli d'Italia anche loro. Sconfitti nel coraggio. Mandati però al macello da un manipolo di giuda, la cui colpevolezza continuava a scontare. Vogliamo dirlo? La scontento ancora oggi, a sessant'anni di distanza.

In Italia sembra indomita la razza che agguanta un potere per tradirne il mandato. Ne fa uso personale, se l'aggiusta addosso con orrendi, insultanti rammenelli. Chi sta sotto impietrisce nel corpo, rattrappisce la voce nei suoni arcaici delle dimenticate lingue materne. O tace. A consolazione gli viene offerta, pronta cassa, una pista ciclabile. Per andare dove?

Enzo Siciliano

Sì, viaggiare... ma c'è modo e modo

PAOLO HUTTER



Scrivo mentre si conclude il Social Forum e ai temi dell'ecocittadino di oggi voglio fare una premessa: a proposito di globalizzazione. Sono rimasto esterrefatto a sentire Cecchi Paone più vari esponenti politico-giornalisti del Polo impegnati in una campagna ideologica a «difesa della globalizzazione» contro i malcosiddetti noglobal come se tuttora il capitalismo fosse minacciato dal comunismo e come se si potessero ignorare giudizi critici ormai più che ufficiali. Il summit dell'Onu a Johannesburg e i suoi documenti finali sono stati pieni di preoccupazioni sullo stato dell'ambiente e del benessere della popolazione mondiale e il futuro si gioca sulla capacità di orientare il mercato e il comportamento delle multinazionali. («La perdita della biodiversità continua, gli effetti negativi del riscaldamento globale sono già una realtà, i disastri naturali sono più frequenti e più devastanti, le riserve ittiche sono sempre più scarse, la desertificazione conquista sempre più terra fertile e l'inquinamento dell'aria e dell'acqua continua a negare vite decenti a milioni di persone»: dalla

dichiarazione politica conclusiva di Johannesburg). Questo è almeno ufficialmente il linguaggio delle istituzioni mondiali, magari ipocrita, ma ben diverso dalle visceralità della destra liberista. Passiamo alla Fiat, che poi è questione del tutto attinente. C'è modo e modo di orientare (o disorientare) il mercato. Credo di sapere perché le immatricolazioni di nuove auto che erano risalite a settembre sono calate a ottobre. Poco più di due settimane fa il ministro dell'Ambiente ha proposto ad alta voce l'introduzione di un forte incentivo all'acquisto di nuove auto, un risparmio per l'acquirente di oltre 3mila euro. L'avevamo qui criticata dal punto di vista della mobilità sostenibile perché bisognerebbe puntare sui trasporti pubblici e su veicoli a bassissime emissioni, ma intanto è successo che l'annuncio e quindi l'attesa dell'arrivo dei nuovi incentivi hanno frenato la vendita di auto... Bella frittata. (Solo a Roma si vende benino, perché il comune sta proibendo la circolazione ai non catalizzati). Ora su quella proposta è calato un fragoroso silenzio. Chissà se è ancora in cam-

po. Del resto non è facile prevedere tutte le mosse di quello che dovrebbe comunque essere, anche se del Polo, il presidio dell'ambiente. Nei giorni scorsi è stato annunciato il finanziamento dell'incentivi per chi acquista motorini catalizzati, questa volta solo per gli Euro 2 (anche gli Euro 1 inquinano parecchio), ma senza chiedere che per usufruire se ne rottami uno vecchio. E inoltre non si sa se in pratica questi incentivi ci siano davvero. Invece sicuramente sono bloccati da mesi gli incentivi per le trasformazioni, cioè per inseri-

re il metano o il gpl sulle auto a benzina. Eppure proprio ieri è stata ribattuta la grancassa pro-metano a un convegno del settore, a Roma. Giustamente si propaga il metano, se alle parole seguissero i fatti... Per sostenere contemporaneamente i lavoratori della Fiat e il progresso verso la mobilità sostenibile (cioè anche la diminuzione dell'abnorme numero di trentuno milioni di veicoli immatricolati in Italia) che cosa occorre fare e proporre? Tanto per cominciare - anche se non riguardano solo i prodotti Fiat - occorre sbloccare i 65 miliardi vecchi lire per la mobilità sostenibile nelle città che il Ministero dell'Ambiente ha congelato dal 2001. Ma la domanda, ovviamente, va oltre e interroga anche le capacità progettive della sinistra e dei sindacati. Sarebbe ormai assodato, da questa parte, che si debba puntare su qualcosa di nuovo piuttosto che su un mero sostegno alla domanda di auto. Non è solo questione di punto di vista ecologico, è che la più banale domanda di auto, quella in qualche modo suggerita e presentata dagli spot televisivi, non pre-

mia la Fiat ma tende a favorire le case straniere. Se la Cgil o i Ds chiedono un piano straordinario per la ricerca e l'innovazione, bisognerebbe precisare che siano finalizzate al risparmio immediato di carburante e di materiali, prima ancora che alla preparazione dei veicoli a «emissioni zero». A Torino si terrà dopodomani il primo incontro pubblico convocato insieme da Fiom e ambientalisti. Il punto è ovviamente quello di come orientare la domanda verso prodotti sostenibili, dove per «prodotti» non si intende solo veicoli ma anche modalità organizzative come l'auto in multiproprietà o il taxi collettivo. La consigliere comunale di Rifondazione, Marilde Provera, che è innanzitutto dipendente del Centro Ricerche Fiat, sta proponendo che si disegni un tipo di vettura nuova per il car sharing, e sta calcolando quante decine di migliaia ne occorrerebbero, riservandogli i centri storici.

(Chi ha idee in proposito mi scriva a ecocittadino@libero.it)



cara unità...

Lo sfregio alla «Benedicta»

La Segreteria dei Ds di Ovada

Martedì nella notte è stato perpetrato un grave atto sacrilego ai danni del Sacro della Benedicta. Sono stati colpiti i simboli che ricordano il sacrificio dei 142 fucilati e delle centinaia di deportati nei campi di sterminio nelle tragiche giornate della Pasqua del 1944. Il fatto ci lascia sgomenti per quello che la Benedicta rappresenta nella memoria e nella coscienza civile e democratica di ognuno di noi. La risposta del pomeriggio dell'otto novembre con l'affluenza di centinaia di cittadini nonché di autorità, istituzioni è stata ferma, grandiosa e partecipata con la rappresentanza dei Comuni capoluoghi e centri zona di Torino, Alessandria, Genova, Vercelli, Casale, Novi Ligure e Ovada, oltre che di decine di comuni dell'area. Dagli interventi che si sono succeduti durante la manifestazione è stata espressa l'unanime volontà che la resistenza sia il simbolo dell'unità d'Italia e dell'affermazione delle istituzioni. Questo attacco ai valori della Resistenza cade in un clima di revisionismo esasperato nel tentativo di accomunare chi ha combattuto dalla parte della libertà e chi dalla parte opposta. I caduti e le vittime della guerra sono da rispettare in ugual maniera, ma non sono accomunabili né i valori né tanto

meno le motivazioni che hanno portato a tali tragedie. I Ds di Ovada ritengono che la miglior risposta a tali atti consista nel rafforzare l'unità democratica delle Istituzioni mediante l'azione di salvaguardia e valorizzazione della memoria storica.

Negare tutto anche l'evidenza

Riccardo Pellegrini

Ieri sera ho assistito esterrefatto a «TG3 Primo Piano», condotto dal giornalista Mannoni, presenti i senatori Schifani (capogruppo di Forza Italia) e Bordon (capogruppo della Margherita), sul tema dei «pianisti» durante la votazione sulla legge Cirami. Dopo che il sen. Bordon ha introdotto il tema, il sen. Schifani ha preso la parola e senza soluzione di continuità ha urlato tutto il tempo rimanente della trasmissione, senza mai tornare a cederla realmente all'interlocutore. E le sue posizioni erano le seguenti: 1) i senatori votavano per colleghi che erano a pochi metri per riposarsi un po' per le «snervanti sedute del senato», e 2) Bordon si doveva vergognare perché avendo diffuso il famoso video aveva offeso il Senato della Repubblica. Al di là del metodo (sfido chiunque a trovare un dibattito nel quale il sen. Schifani - come il suo omologo alla Camera on. Vito - conduca un dialogo normale e rispettoso), quello che sconcerta è il merito: l'idea cioè che si è così abituati a nascondere la verità, che una volta che venga fatta vedere le uniche cose che rimangono da fare siano quelle di

negarla e di dire che non andava mostrata! Che decine di senatori fossero tutti «a pochi metri» risulta evidentemente non credibile per tutti gli italiani. Che poi alcuni votassero per altri nascondendosi coi quotidiani ne è la prova provata. Che stare seduti nelle aule parlamentari sia un compito faticoso quanto nobile è chiaro, ma certo non sarà peggio che stare ad una catena di montaggio (magari Fiat!). La realtà è che il sen. Bordon ha avuto la sfrontatezza di far conoscere quello che tutte le reti nazionali non avrebbero mostrato, in un'era in cui il Presidente del Consiglio detiene tutto il potere informativo, pubblico e privato. E lo usa.

Io di sinistra che amo re Artù

Federico Tommasetto Baron

In merito all'articolo a firma di Paolo Ojetti (8/11/2002 - pag.4) e intitolato «La sinistra è cattiva. Da Pol Pot a Seattle», vorrei, se possibile, porre una domanda al suo autore: se sono di sinistra e adoro «Excalibur» (il film di Boorman, intendo, e la mitologia di Re Artù) e per di più considero «Il Signore degli Anelli» un capolavoro, sono un dissociato io oppure è Lei che getta in un calderone miti e tematiche che hanno smesso di essere patrimonio esclusivo della destra da molto tempo e che invece ora hanno il diritto di essere considerate solo per il loro intrinseco valore? Insomma, Lei o qualcun altro, mi vuole spiegare che cosa c'è di neofascista nel «Signore degli Anelli», cioè nella storia di un

piccoletto e dei suoi amici che tentano con le loro scarse forze e pochissimi mezzi di impedire che un potente Signore annienti la loro terra, di impedire che ci siano guerre perpetue? Ecco, cerchiamo di non lasciare alla destra, come al solito, miti e valori importanti, in cui individualmente ci si può o meno riconoscere, ma che non debbono più essere classificati né di destra né di sinistra.

Vergognosamente di parte, questa Excalibur

Gianfranco

in merito alla trasmissione tv su RAI2 Excalibur vergognosamente di parte e colpevolizzante il Sig. Agnoletto con argomenti che non avevano niente a vedere con il Social Forum che si sta svolgendo a Firenze, non è ora di fare una raccolta di tutti quelli che vogliono disdire l'abbonamento? Cordiali saluti e sincera ammirazione da un vostro assiduo lettore.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it